



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

12
2019

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

PACE E SVILUPPO NELL'EPOCA MODERNA.
IL MODELLO COSTARICENSE

a cura di *Laura Costantino,*
Ivan Ingravallo, Pamela Martino

PIERLUCA TURNONE

Per una pedagogia della pace (perpetua).
Una proposta filosofico-educativa tra Kant e Maritain



EDIZIONI
SGE

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMITATO DIRETTIVO

Laura Tafaro, Concetta Maria Nanna,
Maria Casola, Cira Grippa, Pierluca Massaro,
Federica Monteleone, Maria Laura Spada, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo,
Francesco Mastroberti, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano,
Giuseppe Tassielli, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino,
Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato, Ivan Ingravallo,
Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco Moliterni,
Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,
Paolo Stefani, Laura Tafaro, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Stefano Vinci

Redazione:

Stefano Vinci

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Via Duomo, 259 74123 Taranto, Italy

e-mail: stefano.vinci@uniba.it

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<http://edizionidjsge.uniba.it/index.php/i-quaderni>

12
2019 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

PACE E SVILUPPO
NELL'EPOCA MODERNA.
IL MODELLO COSTARICENSE

a cura di Laura Costantino,
Ivan Ingravallo, Pamela Martino

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
31 dicembre 2019
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente,
culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito <http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni>
ed è composto di 208 pagine.

ISBN 978-88-9428-109-5

REGOLAMENTO DEI QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – DJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- Annali del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annali-dipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- Quaderni del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata.

Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di referaggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà pervenire tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

Gli Autori	9
BEPI COSTANTINO <i>La fortuna di nascere povero</i>	11
WALTER ANTILLON <i>Costa Rica: Ciudadanos, Trabajadores, Naturaleza</i>	23
PACE E SVILUPPO NELL'EPOCA MODERNA. IL MODELLO COSTARICENSE	
DOMENICO GAROFALO <i>Italia, Costa Rica e diritto del lavoro: Stay Faraway, so Close</i>	37
ÁNGEL SÁNCHEZ HERNÁNDEZ <i>Actividad agraria y cambio climático</i>	51
LAURA COSTANTINO <i>Fame e povertà: un binomio imperfetto</i>	85
PAOLO PARDOLESI <i>Il Judicial Review in Costa Rica come ponte tra Common Law e Civil Law</i>	97
PAMELA MARTINO <i>Pacifismo e cultura costituzionale in Costa Rica: il ruolo della Sala constitucional</i>	109

FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Considerazioni sul diritto alla pace negli ordinamenti costituzionali dell'Italia e della Costa Rica</i>	131
IVAN INGRAVALLO <i>I diritti umani in Costa Rica alla luce dell'Universal periodic review del 2019</i>	143
MARIA LAURA SPADA <i>Recupero giudiziale dei crediti e crescita economica</i>	155
MARIA CASOLA <i>Man, Family and Society: From the Experience of Ancient Roma up to Nowadays</i>	173
GIUSEPPE LIVERANO <i>Educazione e politica nel modello culturale costaricense di Oscar Arias Sánchez: punti di forza e criticità per l'elaborazione di uno stile civilmente responsabile</i>	183
PIERLUCA TURNONE <i>Per una pedagogia della pace (perpetua). Una proposta filosofico-educativa tra Kant e Maritain</i>	195

PIERLUCA TURNONE

PER UNA PEDAGOGIA DELLA PACE (PERPETUA).
UNA PROPOSTA FILOSOFICO-EDUCATIVA
TRA KANT E MARITAIN*

ABSTRACT

Il contributo, sulla scorta della lezione di I. Kant e del personalismo di J. Maritain, intende proporre una riflessione critica e aperta sui principi di una possibile pedagogia di ispirazione pacifista. La conseguente proposta educativa, filosoficamente fondata, appare centrata sulla dimensione etica della persona, senza per questo disconoscere la specificità delle categorie del politico, che necessitano di essere illuminate nella prospettiva del realismo integrale.

The contribution, on the basis of I. Kant's reading and J. Maritain's personalism, intends to propose a critical and open-minded consideration about the principles of a possible pedagogy inspired by pacifism. The consequent educational proposal, which is philosophically founded, is focused on the ethics of the person, without thereby disregarding the specificity of the categories of the political, which need to be enlightened in the perspective of integral realism.

PAROLE CHIAVE

Pace – personalismo – filosofia dell'educazione

Peace – personalism – philosophy of education

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Guerra e pace nel *Zum ewigen Frieden* di Immanuel Kant. – 3. Per una pedagogia della pace (perpetua). Lineamenti di una proposta filosofico-educativa. – 4. La persona nella lezione di Jacques Maritain. Per un'educazione etica. – 5. L'educazione alla politica e il realismo integrale. – 6. Gagner la paix (perpétuelle). Il ruolo della filosofia dell'educazione.

1. Al fine di interrogarsi circa la plausibilità di una proposta educativa votata al conseguimento di una pace duratura tra i popoli (tentativo virtuoso che da molti decenni caratterizza lo *stare-al-mondo* culturale, giuridico e socio-politico della Repubblica di Costa Rica), occorre valutare anzitutto il senso profondo e le ragioni concettuali di una simile impresa. Questo comporta un'indagine teoretica

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema *peer review*.

preliminare sul concetto di “pace”, secondo una trama di significati consolidata nella storia del pensiero d’Occaso e raffrontata alla *crux rationis* offerta dalla storia. Affinché sia possibile delineare una proposta educativa orientata a una tematica cruciale qual è quella in oggetto, è necessario avviare una riflessione aperta e consapevole, capace di ripensare relazioni e strategie di sviluppo spesso affermate sulla base di presupposti privi di fondamento. La questione del conseguimento e del mantenimento della pace nel mondo contemporaneo, d’altronde, costituisce – o dovrebbe costituire – uno degli obiettivi programmatici di maggior rilievo della cultura e delle democrazie occidentali. Tuttavia, non sempre è ben chiaro come questa questione debba essere affrontata, né se possa effettivamente darsi una soluzione nei termini netti e rassicuranti del sapere comune. Nella nostra tradizione culturale, si è teorizzata – e si continua a teorizzare – l’urgente necessità della pace ponendola in relazione dialettica con l’altra faccia della medaglia: la conflittualità violenta tra individui, popoli, comunità. Si potrebbe persino constatare, in discontinuità rispetto a quanto si è normalmente disposti ad ammettere, che Πόλεμος e Ἀλαλά, oggi tendenzialmente posti al di fuori dei limiti della ragione, abbiano rappresentato un elemento centrale della speculazione antica, moderna e contemporanea: l’endiadi che approssima evento bellico e sviluppo dell’uomo, annullamento catastrofico e rigenerazione evolutiva, è stata sovente razionalizzata, in termini decisi e cogenti, come parte di un complessivo ordine delle cose, la cui musica sarebbe scandita dal pentagramma del chiaroscuro, della conciliazione dei contrasti, del libero gioco di armonia e contesa.

Nell’ottica di offrire alla riflessione sul pacifismo un solido punto di partenza, scevro da ambiguità concettuali, mi è parso utile premettere al mio intervento un’introduzione teoretica alla dialettica tra pace e guerra, in modo da preparare il terreno sul quale dovrà poi prender corpo una proposta filosofico-educativa. A tal fine, ho ritenuto opportuno prendere le mosse dalla *lectio* di Immanuel Kant, il quale offre alle considerazioni dei suoi contemporanei un progetto di pace su cui vale la pena di meditare ancora oggi, per almeno tre ragioni: la rilevanza posta dal filosofo di Königsberg sulla fecondità (anche educativa) del nesso *progresso morale e giuridico/pace universale*, fondato entro il più complesso quadro del pensiero criticista nel campo della filosofia della storia; il notevole acume con cui il filosofo, proprio in virtù della sua biografia intellettuale, tenta di sottrarsi all’illusorietà delle proposte utopiste; e, infine, per l’incalcolabile influenza esercitata dal suo pensiero in ambito educativo, teoretico, politico, religioso. Per queste ed altre ragioni, il pensatore prussiano può essere considerato l’omonimo dei sostenitori di un pacifismo di acclarata ispirazione liberale. Prima di esporre una possibile proposta di educazione alla pace, riteniamo sia utile, ai fini della nostra argomentazione,

analizzare il significato che il concetto di pace *perpetua* assume nell'opera *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf* (opera pubblicata all'indomani della prima pace di Basilea).

2. La dimensione “progettuale” che il pacifismo di Kant richiama, dichiarata esplicitamente già nel titolo completo dello scritto del 1795, è intimamente connaturata alle strutture e al senso della prospettiva critico-trascendentale. Sin dall'apertura del saggio, il filosofo chiarisce la portata del concetto di “pace”, intesa come «fine di tutte le ostilità, [...] a cui aggiungere l'aggettivo *perpetuo* è già un sospetto pleonasmò»². Le tinte psicologistiche dell'impostazione kantiana (secondo la quale la condizione di guerra, oltre a costituire lo *status naturalis* degli uomini, non si esaurisce nella manifestazione violenta dell'ostilità, ma include il momento della *minaccia* potenziale che l'uomo o lo Stato possono rappresentare per i propri simili) non consentono indugi nel rilevare lo iato concettuale che separa una pacificazione stabile e durevole da una semplice tregua (momentanea sospensione delle azioni belliche). In altri termini, non può darsi una condizione effettiva di pace laddove manchino garanzie morali e giuridiche per il suo mantenimento duraturo. Questa, pertanto, non è raggiungibile se non entro la cornice di una istituzionalizzazione giuridica, sociale e politica che, con il sorgere della *civitas*, segni un evento cruciale nella storia umana, secondo un'argomentazione che è dato ritrovare anche in altre opere del filosofo e in riferimento a questioni di diversa natura³. Come ben rileva Alberto Burgio, d'altronde, l'accento posto da Kant sulla caratterizzazione diuturna del *Friede* civile testimonia la sedimentazione e la maturazione di una traiettoria che, ben prima della stesura del *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* ad opera dell'*Abbé de Saint-Pierre*, risale alle antiche speculazioni della pa-

1. Per quanto concerne la versione in lingua italiana del testo (*Per la pace perpetua. Progetto filosofico*), qui privilegiata, ci si è rifatti alla traduzione di Roberto Bordiga, apparsa per Giangiacomo Feltrinelli Editore (giunta nel 2017 alla XXIII edizione). Per un doveroso confronto con il testo in lingua tedesca, si è tenuta presente la classica edizione del *Zum ewigen Frieden* curata dalla *Königlich Preussische Akademie der Wissenschaften*, in *Kant's Gesammelte Schriften*, Band VIII, Akademie-Ausgabe, Berlin 1900 ss., pp. 341-386.

2. I. Kant, *Per la pace perpetua*, tr. it., XXIII ed., Feltrinelli, Milano 2017, p. 45.

3. Solo a titolo esemplificativo, si prenda ad esempio quanto è scritto nel terzo saggio costituente la *Religione entro i limiti della sola ragione*: dal momento che l'individuo, vivendo “in mezzo agli uomini”, è continuamente esposto al rischio di sprofondare nel male, è necessario che si riunisca con i propri simili sotto il «vessillo della virtù» e istituisca pubblicamente «una Società *etico-civile* o ancora una *comunità etica*», costituita in seno ad una società politica (I. Kant, *La religione entro i limiti della sola ragione*, tr. it., III ed., Laterza, Roma-Bari 2010, p. 100). L'obbligo di costituire una tale comunità è un dovere di una specie particolare, «non degli uomini verso gli uomini, ma del genere umano verso se stesso» (I. Kant, *La religione*, cit., p. 104).

tristica, nella progressiva secolarizzazione dei concetti della riflessione teologica⁴. Anche in questo caso, pur con le dovute cautele, è possibile riscontrare il medesimo meccanismo agente nelle opere fondamentali della filosofia critica⁵. La *pax kantiana* è *pax humanitatis*: il suo conseguimento risulta «un dovere immediato»⁶ per l'uomo, in quanto costituisce l'oggetto della ragion pura pratica incondizionata, la quale, «dall'alto del trono del supremo potere che le dà le leggi morali, condanna assolutamente la guerra come procedimento giuridico»⁷. Esso viene prospettato in una serie di fasi ben ordinate (entro le quali non entreremo), rappresentate in forma letteraria dalla suddivisione del saggio in sei articoli preliminari, tre articoli definitivi con due supplementi aggiuntivi e un'appendice, a sua volta, divisa in due capitoli. Il fatto che gli articoli definitivi (concernenti tre differenti specificazioni del diritto pubblico) e il progresso verso l'ideale della pace perpetua siano reciprocamente interrelati testimonia la concordanza del diritto con la morale in seno alla filosofia critica: tra esse non può esservi alcuna autentica contraddizione, perché la considerazione del primo discende in linea diretta dalla seconda (il diritto autentico è oggettivazione della legge di ragione). Come vedremo a breve, questa affermazione kantiana, del tutto speculare agli assunti del personalismo, si rivelerà per noi elemento assiologico determinante nell'economia di una proposta educativa orientata alla promozione della pace. Obiettivo dichiarato del saggio, d'altronde, è quello di liberarsi definitivamente dalla guerra, poiché questa, lungi dal costituire «la più perfetta forma di attività dello Stato» (come in seguito affermerà Freyer), costituisce un mezzo inumano e ignobile⁸, «il triste rimedio necessario nello stato di natura (dove non esiste alcun tribunale che possa giudicare in forza del diritto) per affermare con la violenza il proprio diritto»⁹. Su queste basi, la prospettiva tendenziale del kantismo è quella di una filosofia della storia che, sotto il segno della conciliazione tra il meccanicismo naturale e la legge della libertà, conduce

4. Cfr. A. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, postfazione a I. Kant, *Per la pace perpetua*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2017, p. 109.

5. La valenza totalizzante del concetto di pace perpetua, che una volta attuato compirebbe la storia nell'ambiguità dell'evento escatologico (peraltro immanentizzato), costituisce infatti l'eco socio-politico dell'ideale del «regno di Dio sulla terra», concetto centrale della filosofia della religione kantiana.

6. I. Kant, *Per la pace perpetua*, cit., p. 62.

7. *Ibidem*.

8. «Il rifiuto kantiano della guerra è senza appello e, come abbiamo visto, si riferisce sia al contenuto della guerra in quanto tale – poiché prevede un utilizzo dell'altro uomo come mero strumento –, sia alle conseguenze che questa porta con sé, quindi in base anche a una serie di considerazioni squisitamente drammatiche» (R. Perni, *Diritto, storia e pace perpetua. Un'analisi del cosmopolitismo kantiano*, Edizioni ETS, Pisa 2012, pp. 131-132).

9. I. Kant, *Per la pace perpetua*, cit., pp. 49-50.

progressivamente al regno dei fini, unificazione totalizzante dei piani della natura, della morale, del diritto e del politico sotto il segno di una “pace duratura”. Il genere umano, secondo questa architettura di senso (non priva di ambiguità), sarebbe in costante cammino verso il bene. Ciò che però a noi interessa rilevare è che tale cammino, dovendo essere intrapreso da individui *liberi e responsabili della propria condotta*, rischia continuamente di subire infinite battute d’arresto. In questa constatazione risiede probabilmente la vera *crux rationis kantianae*¹⁰; infatti, la lezione storico-antropologica della *Religione entro i limiti della sola ragione* (di poco precedente la stesura del *Per la pace perpetua*) aveva già mostrato come l’uomo, nonostante l’originaria disposizione al bene, rimanga costantemente in balia del male radicale «per sua propria colpa»¹¹. La consapevolezza dell’indeterminatezza morale – che si fa indeterminatezza ontologica – dell’*homo kantianus*, impossibile da teorizzare *a priori*, rende la pace perpetua un ideale sì sostanziale e politicamente attuabile nella storia, *pertanto* educativo (altrimenti la ragione comanderebbe un qualcosa di irrealizzabile, il che sarebbe assurdo), ma puramente regolativo: un concetto-limite del kantismo. Detta constatazione non sminuisce certo la fondatezza dell’impegno speculativo di Kant, ma ne disvela piuttosto la dimensione “*liminale*”¹², vera cifra di comprensione di una filosofia continuamente intenta a riflettere sulle proprie condizioni di pensabilità. La filosofia della storia kantiana, per tali ragioni, ha costituito un punto di non ritorno per la riflessione sviluppatasi nei secoli successivi, che ha dovuto fare i conti con tutta una serie di questioni ultimative (decisive anche per gli impliciti risvolti educativi).

3. Dopo aver richiamato la valenza dei concetti di pace e di guerra nell’ordito dell’argomentazione di Kant, radicata nel senso complessivo del suo pensiero e tuttavia sempre attuale per l’esemplarità con cui si presenta alle riflessioni degli uomini, possiamo provare a fare un primo punto della situazione. Non è possibile, nell’ambito del presente contributo, richiamare una panoramica esaustiva delle problematiche riscontrabili nel testo kantiano; pertanto, avrò cura di soffermarmi su quegli aspetti che mi sono apparsi determinanti per impostare una proposta

10. Cfr. R. Perni, *Diritto*, cit., p. 149.

11. In questa sede non ci è possibile seguire la complessa architettura della filosofia della religione kantiana, pur necessaria ai fini di un’esatta determinazione del *Reden* del pensatore. Si può comunque rilevare, seguendo Marco Maria Olivetti, come la tendenza umana a compiere il male appaia inestirpabile e ricompaia persino nel corpo sociale e nelle istituzioni della comunità etica dopo la vittoria del Buon Principio sul cattivo (I. Kant, *La religione*, cit., p. XVIII).

12. L’aggettivo, ricorrente nelle molteplici specificazioni disciplinari della *Kantforschung*, è acutamente utilizzato da Perni per definire sia il «progresso kantiano nel suo carattere regolativo», sia la «posizione che l’uomo ha in questo processo» (R. Perni, *Diritto*, cit., p. 149).

educativa orientata a un pacifismo consapevole. In rapporto al tema della guerra, è interessante anzitutto come lo stesso Kant riconosca la ricorrente (e “naturale”) prossimità del violento alle vicende umane, se nel primo paragrafo dell’appendice al *Per la pace perpetua*, riferendosi alle differenti organizzazioni sociali e statali della geopolitica internazionale, scrive:

Per quanto riguarda però le relazioni esterne degli Stati, non si può pretendere da uno Stato che rinunci alla sua pur dispotica costituzione (che però rispetto al nemico esterno è la più forte) *fino a quando esso corra il rischio di venire subito inghiottito dagli altri* [corsivo mio]; quindi, malgrado quel proposito, deve essere però concesso il rinvio dell’esecuzione [*del progetto per la pace perpetua*, P.T.] a tempo migliore¹³.

È il motivo per il quale, nel terzo articolo preliminare al trattato, il pensatore annovera l’abolizione degli eserciti permanenti tra le cosiddette *leges latae*, la cui attuazione (a differenza delle *leges strictae*) è dilazionata proprio in considerazione degli esempi offerti dalla storia e dal *sensus communis*. Il conseguimento della pace, in virtù di tali osservazioni prudenziali, è rimandato a un tempo non meglio precisato, come già sappiamo. I presupposti fondamentali del progetto di Kant, tuttavia, si pongono all’interno di una tradizione culturale, qual è quella occidentale, che ha legato il problema della pace a una costellazione di valori affermata nella sua universalità (valida per tutta l’ecumene umana), la cui legge esige di essere osservata e venerata: anche per questo, le strutture del criticismo non possono che configurare un modello di pace *perpetua* e rifiutare l’opzione bellica come modalità di risoluzione della contesa. È in questo spazio che emerge il valore di una filosofia dell’educazione capace di rintracciare il senso di un agire orientato alla pace e/o alla guerra. Al centro di ogni interesse educativo, come anche dei tentativi – siano essi fruttuosi o infruttuosi – di pacificazione e sviluppo globale, sta il soggetto: il motore mobile della storia, l’ente razionale finito ma impossibile da de-finire compiutamente. Ciò che è dato rilevare, insomma, è che la dialettica guerra-pace sottende *in primis* il coraggio di operare una scelta che ha origine nella dimensione segreta dell’etica individuale. Pertanto, una proposta pedagogica che voglia farsi portatrice del valore della pace e del significato di un nuovo umanesimo non può che prendere le mosse dall’educazione del singolo individuo, orientata secondo valori nuovamente affermati nella loro positività. La riflessione condotta nel *Per la pace perpetua* necessita di essere integrata da una prospettiva che si assuma la responsabilità di sporgersi oltre le aporie della *Kantische Vernunft* senza per questo cadere nelle insidie dell’irrazionalismo, tanto più pericolose e inaccettabili

13. I. Kant, *Per la pace perpetua*, cit., p. 85.

nel XXI secolo. A questo fine ho ritenuto opportuno rimeditare la lezione del personalismo cristiano e, nello specifico, il valore dell'insegnamento pedagogico di Jacques Maritain¹⁴, espresso non solo nell'opera più propriamente dedicata a questo tema (*Educazione al bivio*, primo nucleo della futura *Per una filosofia dell'educazione*), ma anche in altri testi fondamentali del pensatore transalpino (*Umanesimo integrale*, *La persona e il bene comune*, *L'uomo e lo Stato*, *Strutture politiche e libertà*), fino ai discorsi pronunciati in diverse occasioni (esemplarmente *Il cristianesimo e la guerra*, del 1940, e *Il compito dello spirituale nei confronti del progresso e della pace*, del 1966). Alla luce di quanto è emerso sin qui (rilevanza di una delucidazione teoretica dei concetti di pace e di guerra; evidenziazione del nesso che collega il progresso morale e socio-politico al concetto di pace perpetua; importanza della dimensione etica individuale), ritengo che un'educazione alla pace, in quanto oggetto specifico di una proposta pedagogica fondata e coerente, non possa che caratterizzarsi secondo le seguenti indicazioni:

1) Anzitutto, dovrà rivolgersi al soggetto umano nella sua integralità, e dunque all'uomo inteso come *persona*. Il discorso sulla personalità del soggetto è potenzialmente molto vasto: è un fatto che, nel corso del Novecento (ma secondo traiettorie speculative originatesi in tempi ben più lontani), le differenti anime del personalismo abbiano fatto proprio il compito di difendere i valori dell'*humanitas* nei confronti della decostruzione operata dal Postmoderno, con esiti non riducibili a una trattazione univoca. Nel prossimo paragrafo, pertanto, mi limiterò ad accennare ad alcuni tratti caratteristici del concetto di persona evidenziati dalla prospettiva pedagogica maritainiana e agli elementi definitivi che oggi, a mio parere, necessitano di essere sottolineati per promuovere un'educazione alla pace adeguata alla nobiltà del suo ideale. È questo il terreno specifico ove sorgono le questioni dell'etica personale.

2) La dimensione soggettiva, per aprirsi al livello comunitario, necessita di essere integrata da un'analisi sociale e politica criticamente avvertita delle categorie specifiche pertinenti a tali scienze, altrimenti la proposta pacifista rischierebbe di ridursi ad un'ingenua e inefficace dichiarazione d'intenti programmatici, irrealizzabili sul piano pratico. La persona educata al valore della libertà e del pluralismo deve essere messa nelle condizioni di comprendere adeguatamente gli ostacoli che si frappongono tra la sua volontà e l'ideale da realizzare *concretamente* nella storia,

14. Sul pensiero pedagogico di Maritain, si vedano le seguenti opere: G. Acone, *Jacques Maritain e la filosofia cristiana dell'educazione*, Morano, Napoli 1988; G. Galeazzi (a cura di), *Persona società educazione in Jacques Maritain*, Massimo, Milano 1979; P. Viotto, *Per una filosofia dell'educazione secondo J. Maritain*, Vita e Pensiero, Milano 1985. Per quanto concerne invece il personalismo d'ispirazione cristiana, si tengano presenti A. Canevaro, *La pedagogia cristiana oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1975, e G. Mari, *Pedagogia cristiana come pedagogia dell'essere*, La Scuola, Brescia 2001.

anche in un imprecisabile tempo futuro; il filo del ragionamento segue la lezione di Kant, che considera l'ideale della pace perpetua realizzabile in questo mondo, ma la integra con la prospettiva del realismo maritainiano. L'educazione della persona potrà così innervare un'autentica educazione alla *politica*, intesa in quanto costruzione di un *ἦθος* ispirato a principi e categorie condivise dai singoli e dalla società *tout court*.

3) La dimensione etico-umanistica e la dimensione politica trovano adeguata coerenza entro i fondamenti di una filosofia dell'educazione che non escluda l'orizzonte veritativo dell'ulteriorità, da intendersi in senso religioso (come lo stesso concetto di pace perpetua, in fondo, suggerisce) o comunque spirituale: è necessario, insomma, che l'educazione torni a riflettere sui principi e sul proprio significato complessivo in relazione alla sorgente dell'umano e dell'etico, ad essa indissolubilmente intrecciati, andando oltre una mera teoria applicativa. Può farlo solo nella misura in cui recuperi la radicalità della riflessione filosofica all'interno del discorso pedagogico, assegnando ad essa un ruolo cruciale nella corretta definizione dei fini, delle problematiche e dei significati entro i quali sono poi chiamate ad operare le teorie e le prassi educative¹⁵. Se si attribuisce al concetto di pace un denso significato valoriale, l'educazione alla pace, in quanto educazione assiologica, dovrà pertanto caratterizzarsi in primo luogo come compito di una filosofia dell'educazione.

4. La riflessione kantiana, intenta com'è a mostrare le condizioni di possibilità di una morale critica e autonoma, ha evidenziato l'importanza della libera determinazione del singolo in rapporto a quanto gli viene dettato dalla legge di ragione. La partita di un'educazione alla pace perpetua si gioca dunque *ab ovo* sul terreno di una filosofia dell'educazione antropologicamente, storicamente e criticamente fondata: affinché la guerra, in quanto violenza strutturalmente giustificata, non costituisca più un'opzione plausibile a livello comunitario, è necessario lavorare su una educazione sociale e politica che formi le coscienze, facendo emergere nei singoli una visione assiologica del mondo che ripudi il ricorso alla violenza. Ecco, quindi, che educare alla pace significa innanzitutto educare *ad-essere-persona*, poiché la persona, pur dandosi al mondo nelle pre-determinazioni della storia, non è

15. Le teorie dell'educazione sono «orientate a spiegare, comprendere, descrivere la realtà educativa nei suoi multiformi aspetti particolari, ma anche a pensare, progettare, comporre, realizzare, orientare, guidare, giudicare le pratiche educative nei loro differenti momenti. [...] La loro genesi è frutto della ricerca sul campo e non dell'attività filosofica della filosofia dell'educazione» (M. Conte, *La forma impossibile. Introduzione alla filosofia dell'educazione*, libreriauniversitaria.it edizioni, Padova 2016, p. 12). Per "prassi" educativa, invece, si intende il «rapporto trasformativo-attivo tra il soggetto e il mondo» (M. Baldacci, *Trattato di pedagogia generale*, III ed., Carocci, Roma 2015, p. 57).

mera spettatrice passiva, ma un soggetto libero, capace di operare delle scelte e di modificare il mondo attraverso queste. Nella prospettiva personalista delineata da Maritain, la persona è agente etico capace di saggiare il significato degli eventi e di porsi alla guida dei grandi rinnovamenti spirituali. Egli afferma:

Il compito dello spirituale nei confronti del progresso dell'umanità riceve tutta la sua dimensione ed appare capitale nella prospettiva della *storia*. [...] Le scoperte tecniche hanno avuto un peso molto grande nello sviluppo dell'umanità. Le scoperte spirituali hanno avuto un peso ancora più grande. Grazie allo slancio dinamico, grazie all'ispirazione usciti da esse, la storia degli uomini e delle civiltà ha superato le sue tappe più caratteristiche. [...] Nulla colpisce quanto la stupefacente e sempre crescente accelerazione della storia provocata dalla rivoluzione spirituale annunciata dall'umile *Magnificat* che fu pronunciato da una vergine di Israele¹⁶.

Il pensatore parigino inoltre, nel pensare l'uomo, assegna un ruolo rilevante alla dimensione spirituale, intesa come "ispirazione" (intrinsecamente educativa) e dimensione propria della "personalità" del soggetto. Mosso dalla sua spiritualità, il cristiano agisce nel mondo pur «senza essere del mondo»¹⁷ (constatazione che, in qualche modo, riconosce la "naturalità" della guerra, il suo *essere-del-mondo*). In questa direzione, la morale maritainiana non può essere "autonoma" rispetto alle promesse e alle attese del religioso¹⁸, ed è inoltre aperta al pluralismo democratico di «uomini appartenenti a fedi e a correnti filosofiche e religiose molto diverse»¹⁹. I convincimenti dello spirito umano agiscono nella storia in maniera ben più determinante dei semplici rapporti fenomenici di causa-effetto che ci è dato esperire in natura; anche per questo, un'educazione impostata in modo corretto dovrà porsi alla guida del processo di umanizzazione del soggetto (diventar uomo è il compito supremo di ogni uomo). La riflessione maritainiana è debitrice di una rivisitazione del tomismo, il cui influsso è evidente anche nella differenziazione ch'egli opera tra i concetti di *persona* e di *individuo*: se quest'ultimo termine fa immediato riferimento alla singolarità indissolubile del soggetto inteso nella sua materialità (di modo che non possa ragionevolmente darsi una *res*

16. J. Maritain, *Il compito dello spirituale nei confronti del progresso e della pace*, in L. Grassi, *Jacques Maritain*, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole 1993, pp. 214-215.

17. J. Maritain, *Le christianisme et la guerre*, in J. Maritain, *Pour la justice. Articles et discours (1940-1945)*, Éditions de la Maison Française, New York 1945, cit. in tr. it. in L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 150.

18. Nello stato di «agonia del mondo» a lui contemporaneo, Maritain intravede «il segno di una crisi suprema dello spirito cristiano, che è stato a lungo trascurato o tradito nelle democrazie» (J. Maritain, *L'educazione al bivio*, tr. it., La Scuola, Brescia 1963, p. 145).

19. J. Maritain, *L'uomo e lo Stato*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 1953, cit. in tr. it. in L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 106.

cogitans separata dalla corporeità²⁰), il primo si riferisce ad un «centro metafisico più profondo di tutte le qualità e le essenze»²¹ umane e racchiude la dimensione della spiritualità, cui inerisce essenzialmente ogni logica veramente educativa. Per il filosofo francese, è la sussistenza di questo centro spirituale e vitale, traccia della presenza di Dio in noi, a garantire l'«integralità» dell'uomo e la possibilità di un'educazione autenticamente umanistica (e umanizzante). Alle filosofie e alle pedagogie che riducono l'uomo alla sola dimensione biologica, lo riconducono entro categorie dalla valenza totalizzante o lo assimilano addirittura all'essenza della stessa tecnica, il personalismo maritainiano oppone la valorizzazione delle strutture eterne e «sacrali» rinvenibili nel soggetto umano, colto nell'indissolubile commistione di carne e spirito: è questa la via che l'educazione dovrà imboccare al «bivio». La messa in questione del dualismo d'impostazione cartesiana, inoltre, ci consente di valutare opportunamente la dimensione storica del soggetto, la sua formazione nel divenire. È questo un emergentismo strettamente collegato a una serie di determinazioni contestuali di cui i vari indirizzi di epistemologia pedagogica non possono non tener conto²², perché conciliabile con la facoltà tutta «personale» di imprimere nel mondo la traccia del proprio sé più autentico e dei valori orientanti l'azione umana. Anzi, è proprio nella dialettica tra la consapevolezza della propria finitezza e l'apertura a un orizzonte di ulteriorità che sboccia il fiore dell'*homo ethicus*, fine in sé (come già affermato da Kant) e illuminato portatore d'amore evangelico. È dunque nel solco di una riflessione etica, intesa come «scienza della libertà»²³, che occorre guardare per ridisegnare i confini di un'antropologia pedagogica non intenzionata a smarrire il valore del veritativo inseguendo «passatempo alla moda»²⁴.

5. Dal momento che la persona evangelica «esige le comunicazioni dell'intelligenza e dell'amore»²⁵, sulle quali fonda il proprio slancio relazionale, il personalismo d'ispirazione cristiana (ma il discorso è legittimamente estendibile ai personalismi d'impostazione laica, che quella *lectio* in qualche modo assimilano) è naturalmente compatibile, e anzi richiede con forza la prospettiva della pace perpetua, basa-

20. Cfr. L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 45.

21. J. Maritain, *La persona e il bene comune*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1948 e 1973, cit. in L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., pp. 45-46.

22. La storicità del soggetto, ad esempio, costituisce una delle intuizioni più feconde della pedagogia ermeneutica: cfr. R. Pagano, *Educazione e interpretazione. Profili e categorie di una pedagogia ermeneutica*, nuova ed. riv. e ampl., Morcelliana, Brescia 2018.

23. Cfr. L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 42.

24. J. Maritain, *Il compito dello spirituale*, cit., p. 219.

25. J. Maritain, *La persona e il bene comune*, cit., p. 46.

ta anzitutto sul dialogo intra- ed inter-soggettivo. In questo senso, dal punto di vista pedagogico, uno dei valori più rilevanti è senz'altro quello della reciprocità interpersonale, da porre alla base di un'educazione alla *politica* in quanto «ramo speciale» dell'etica riferibile al bene del «tutto sociale»²⁶. Secondo la lezione del personalismo maritainiano, come già per Kant, l'autentico bene morale dell'uomo non può che abbracciare la prospettiva comunitaria nel mondo e oltre il mondo, in virtù della connessione profonda tra personale e sociale che la pedagogia deve sempre tener presente: «Opporre educazione per la persona e educazione per la comunità è più che vano e superficiale; infatti l'educazione stessa per la comunità implica e richiede innanzi tutto l'educazione per la persona, e, a sua volta, questa è praticamente impossibile senza quella, perché non si forma un uomo altro che in seno a una vita di comunità dove cominciano già a destarsi l'intelligenza civica e le virtù sociali»²⁷.

L'educazione comunitaria acquisisce così una valenza squisitamente politica nella promozione di «un grado tale di vita materiale, intellettuale e morale conveniente al bene e alla pace del tutto, che ogni persona vi si trovi aiutata positivamente alla conquista progressiva della sua libertà di esultazione e di autonomia»²⁸ (va da sé che, a questo proposito, la prospettiva pedagogica di Maritain richieda una corrispondenza assiologica adeguata tra fini e mezzi). Ad ogni modo, occorre prestare la massima attenzione alla caratterizzazione del politico nell'orizzonte educativo del pensatore. Egli infatti, pur prendendo le distanze dalle varie sfumature del machiavellismo (tutte postulanti l'autonomia del politico e delle sue regole rispetto ai dettami dell'etica individuale), è pienamente consapevole che la mera giustapposizione dei principî morali regolanti il comportamento dell'individuo al dominio della politica costituirebbe una posizione filosofica (e pedagogica) ingenua, oltreché sterile:

Non basta essere pio, giusto, santo per essere un buon politico. È necessaria anche la conoscenza delle tecniche utili al servizio del bene comune; ma è anche e soprattutto necessaria la conoscenza dei valori umani coinvolti in questo bene comune, la conoscenza del campo di realizzazione sociale e politica e, se posso dire così, del *volto politico* della giustizia, dell'amicizia fraterna, del rispetto della persona umana e delle altre esigenze della vita morale²⁹.

26. J. Maritain, *Umanesimo integrale*, tr. it., III ed., Ed. Studium, Roma 1949, cit. in L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 40.

27. J. Maritain, *L'educazione al bivio*, cit., p. 31.

28. J. Maritain, *Strutture politiche e libertà*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1969, cit. in L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 45.

29. J. Maritain, *Umanesimo integrale*, cit., p. 171.

In ambito pedagogico, questo significa che occorre riconoscere la complessità del sociale e del politico e assumersi la responsabilità di sostenere i valori del personalismo, anche a rischio di entrare apertamente in contraddizione con gli stessi postulati dall'etica cristiana: di rilevantissimo interesse, ad esempio, appare il caso-limite della *guerra giusta* (quella che, per il pensatore, è stata combattuta dalla Francia e dal Regno Unito contro le armate hitleriane nell'oscuro scenario del secondo conflitto mondiale). Rispetto a questo, potremmo affermare in accordo con L. Grassi che esiste «un “pacifismo” di Maritain, radicale, cristiano, ma critico e dialettico, non totalizzante né ideologicamente totalitario»³⁰. La pace, insomma, va *vinta*³¹, costi quel che costi. Nel concetto di guerra giusta c'è molto di più della prudenza realistica contenuta nel terzo articolo preliminare del *Per la pace perpetua*: c'è un realismo che è quello proprio dell'umanesimo integrale, collegato all'ideale della giustizia. Il momentaneo “divorzio tra il cielo e la terra” non può compromettere, né delegittimare l'anelito umano ad una pace non più concepita quale mero polo oppositivo della violenza bellica, ma come netto rifiuto della sua logica nichilista di sopraffazione e di iniquità³². Anzi, proprio la lucidità con la quale Maritain tiene insieme le implicazioni specifiche dell'azione politica e l'ideale teologico-pedagogico della *pax humanitatis* gli consente di formulare non la teoria di una «società politica mondiale»³³ (dal momento che nei convulsi anni del dopoguerra la cosa non gli pareva ragionevolmente realizzabile), ma di indicare le “condizioni preliminari”³⁴ di una futura realizzazione di tale società, che dovrebbero innervare i programmi educativi destinati alle nuove generazioni. Che si concordi o meno con le strategie e i suggerimenti avanzati da Maritain, la sua tematizzazione di una politica comunitaria a misura del (buon) cuore di ogni

30. L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 149.

31. Nel *Court traité* del 1947, Maritain utilizza la celebre espressione “*gagner la liberté et la paix*”: rispetto alla traduzione italiana, potenzialmente ambigua, il verbo francese *gagner* (che significa anche “meritare”, “guadagnare”) rende maggiormente l'idea dell'eroismo etico, di ispirazione cristiana, che il pensatore intendeva promuovere.

32. Per una prospettiva generale del pacifismo personalista, si veda V. Possenti, *Pace e guerra tra le nazioni. Kant, Maritain, Pacem in terris*, Ed. Studium, Roma 2014, nello spec. il cap. IV, intitolato *Il personalismo e la pace (Maritain, Mounier, La Pira)*.

33. J. Maritain, *Il compito dello spirituale*, cit., p. 218.

34. «Per ciò che concerne le preparazioni lontane alle quali ho alluso ora, possiamo segnalare due condizioni preliminari, che indico brevemente. La prima [...] è la rinuncia totale all'idea o all'idolo della sovranità dello Stato, all'idea di questo Dio mortale, come diceva Hobbes, che è nato dal cervello di Jean Bodin nel XVI secolo e che si chiama lo Stato sovrano. La seconda condizione preliminare è il risveglio, in tutti gli uomini che pensano, governanti e governati, di una reale preoccupazione, sempre presente ed attiva in fondo ai cuori, del bene comune dell'umanità – e del bene particolare, del bene intrinseco di ogni comunità nazionale, e delle stesse nazioni con le quali una data comunità nazionale si trova in competizione sul piano degli interessi politici o economici» (*ibidem*).

uomo, scaturita dalla sorgente della speranza³⁵ di una “fede democratica secolare” (ma pur sempre memore del messaggio evangelico), resta forse il compito più alto di una pedagogia ispirata alla lezione del pacifismo.

6. La pedagogia della pace che abbiamo provato a tratteggiare assumendo come sfondo teorico la proposta di Kant e di Maritain, come si vede, è antropologicamente e filosoficamente fondata, ponendosi come una teleologia pedagogica³⁶. L’ideale del pacifismo, maturi esso nella prospettiva regolativa della filosofia trascendentale o nei colori teologici del personalismo cristiano, pertiene alla dimensione assiologica dei principî e si radica in una determinata filosofia della storia. Nell’ultimo Kant, l’incontro della speculazione critica con il dato, il contingente, il divenire della storia produce una serie di aporie (evidenti solo in parte nel *Per la pace perpetua*) che, lungi dall’intaccare la solidità del suo pensiero, lo sostanziano una volta di più come riflessione liminale (ma una tale riflessione, in ambito pedagogico, rischia di assolutizzare il momento dell’antinomia e di frenare irrimediabilmente il processo educativo). Maritain, invece, imposta il proprio ragionamento tra le esigenze di una riflessione socio-politica laica e la speranza trascendente del cattolicesimo, ricavando dal teologico il senso complessivo della propria proposta educativa. In entrambi gli autori la dialettica guerra-pace costituisce l’oggetto specifico di un pensiero articolato, che sotto il segno dell’educazione si fa sguardo di ulteriorità su e per l’uomo. La presenza della legge morale in noi, come anche la constatazione dell’universale “personalità” umana (entrambe recanti la cifra della libertà, entrambe al di là dall’ordine “naturale” delle cose, inteso come orizzonte terreno de-terminato e intrascendibile), costituisce la giustificazione ultima della reciproca coappartenenza di etica, diritto e politica, legittimando una teoria pedagogico-sociale che postula la fioritura della *civitas* in quanto si preoccupa della formazione umana e sociale dei *cives*. Ecco perché una proposta di educazione alla pace non può che passare per la radicalità della teoresi, attraverso l’incontro con l’Altro (sia esso caratterizzato in senso teologico o spirituale). Di qui, il ruolo di una filosofia dell’educazione attenta alla dimensione dell’ulteriorità, capace di offrire alle differenti articolazioni empiriche del sapere pedagogico un orientamento valoriale complessivo ed efficace. Nello scenario epistemologico attuale, infatti, si può agevolmente evidenziare il rischio intravisto da Maritain già più di mezzo secolo fa: la frammentazione della pedagogia nelle diverse discipline dell’e-

35. L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., pp. 152-153.

36. Cfr. G. Vico, *Pedagogia generale e teoria dell’educazione*, in G. Vico (a cura di), *Pedagogia generale e filosofia dell’educazione. Seminari itineranti interuniversitari di pedagogia generale*, Vita e Pensiero, Milano 2006, p. 58.

ducazione afferenti al metodo sperimentale, quando si collega all'esautorazione del filosofico, rende flebili ed incerti i legami tra mezzi e fini della formazione. Qui non s'intende senz'altro delegittimare la presenza delle scienze dell'educazione sul proscenio pedagogico contemporaneo, bensì sottolineare l'urgenza e la necessità di recuperare diffusamente il piano di una riflessione autenticamente filosofica in ambito formativo³⁷. Certo, non si possono tacere le notevoli difficoltà che una proposta educativa orientata alla pace perpetua è destinata ad incontrare sul proprio cammino: occorre ch'essa provi a guardare la guerra nell'atrocità del suo volto, a considerarne la com-presenza e l'intimità con l'uomo senza commettere l'errore di ricondurre le constatazioni empiriche (riguardanti l'accadere del violento nella natura e nella storia umana) a presunte "verità ontologiche"³⁸, in sé destrutturanti *ab imis* la speranza stessa di costruire un mondo migliore (e dunque, in ultima analisi, la stessa ragion d'essere del pedagogico). Solo così è dato concepire un sentiero alternativo realisticamente percorribile, promuovendo nella coscienza collettiva, lentamente ma inesorabilmente, l'ideale di una pace perpetua alla portata dell'*humanitas*, identificata nei termini positivi dell'amore, della giustizia e della concordia tra le genti.

37. Sul complesso statuto epistemologico della filosofia dell'educazione rimando ancora a G. Vico, *Pedagogia generale*, cit., e a M. Conte, *La forma impossibile*, cit.

38. L. Grassi, *Jacques Maritain*, cit., p. 40.